

Centallo - 09 maggio 2016 -

FAMIGLIE e bambini con disabilità

Sr Ester Baudino



DOMANDA presentata dai Catechisti accompagnatori di PASTORALE BATTESIMALE

Una Catechista del gruppo mi chiede di aiutarla a rispondere

**Come accompagnare, sostenere e consigliare i genitori con bimbi con disabilità?
Come alleviare senso di inadeguatezza, paure e sensi di colpa e conciliarli con il sostegno e l'amore di Dio?**

E' preziosa la presa in carico di qualcuno, in punta di piedi, ma fedele, sincera, trasparente e, nello stesso tempo, prudente, attenta alle emozioni, ai tempi, alle risorse; aperta e disposta condividere, ad accogliere, a contenere, a comprendere, a rispettare i silenzi, le ribellioni, a sostenere i sogni senza distaccarsi troppo dalla realtà, a non spegnere la speranza in modo brusco.

Dare spazio, tempo, cuore per l'ascolto partecipe, non invadente, senza giudicare, certo senza dare speranze impossibili, ma cercando di intravedere insieme vie di crescita, possibilità nuove, segni positivi o, semplicemente, l'attenuarsi di quei segni negativi che possono spaventare, che possono acuire il senso di colpa.

Dare, in una parola, il sostegno dell'affetto, dell'amicizia, di un interessamento delicato e sincero.

Non conviene iniziare un cammino di questo tipo se si prevede di non essere in grado di sostenerlo o di doverlo interrompere presto. Aspettare il momento propizio per sé e per la famiglia di cui si decide di iniziare a prendersi cura.

Non dare consigli se non si è in parte certi che potranno essere utili, perché convalidati da esperienze o da testimonianze che non solo ho sentito, ma di cui conosco il percorso nel suo insieme.

Senz'altro non risulta positivo l'atteggiamento di indifferenza, ma nemmeno quello di una esagerata sicurezza, di una convinzione assoluta e assolutistica.

Un'apparente indifferenza temporanea può essere segno di una attesa sapiente, di una dovuta pausa di riflessione, di un desiderio di approfondire, mentre una risposta veloce e sicura può essere segno di superficialità, di voler togliersi questo fastidio al più presto... Questi cammini, a volte, sono lunghi, con alti e bassi, con dei tempi che nessuno di noi può imporre e controllare; richiedono la pazienza dell'agricoltore, che semina e sa attendere, in modo operoso i frutti.

Per quanto riguarda il senso di inadeguatezza che proviamo, è onestà riconoscerlo...; esso ci salva dal pericolo di fossilizzarci in vedute ed opinioni parziali, che non ci permettono di cogliere le novità, le aperture, le possibilità, le opportunità reali, e di dare voce alla speranza.

Speranza nel senso che il bimbo il disabile, se accolto, accettato e adeguatamente aiutato può trovare il suo spazio nella famiglia, nella scuola, nella comunità cristiana, nello sport, nello svago e qui la sua vita può fiorire in tutta la pienezza possibile, la sua pienezza possibile.

E sarà proprio la serenità del bimbo disabile, la sua voglia di vivere, il suo sorriso che aiuteranno genitori e/o educatori-animatori a guarire dal loro senso di colpa. Ognuno di questi sa che la vita della persona disabile non dipende solo da loro; i loro eventuali errori non sono sempre irreparabili; le ferite, se adeguatamente accettate e curate, possono guarire e, anche se non guarissero, non per questo sminuiscono l'essere-persone, in relazione l'una con l'altra, che si comunicano "un mondo" capace di accrescere la vita, di renderla vera, degna di essere vissuta...

Proprio perché molte volte bagnata da lacrime, affrontata con fatiche, pene, notti insonni, attese e speranze... appese ad un filo... ma non spente, e che non si spengono mai..., essa è partecipazione a quel cammino che, dalla croce, apre il varco della risurrezione, in ogni nuovo giorno, in ogni nuovo istante, da vivere insieme, in pienezza.

Termino queste semplici osservazioni con alcune espressioni attinte dal testo "Gesù, il dono dell'amore" di JEAN VANIER, EDB, pag. 13-15, che ci aiuteranno ancora a consolidare la nostra speranza.

La sete di Gesù

è una sete d'amore per le persone
prese così come sono,
con le loro povertà e le loro ferite,
con le loro maschere e i loro meccanismi di difesa
e anche con tutta la loro bellezza.

La sua sete è che ognuno di noi

- "grande" o "piccolo" non importa -
possa vivere pienamente
ed essere ricolmo di gioia.

La sua sete è rompere le catene
che ci chiudono nella colpevolezza e nell'egoismo,
impedendoci di avanzare
e di crescere nella libertà interiore.

La sua sete è liberare

le energie più profonde nascoste in noi
perché possiamo diventare uomini e donne di compassione,
artigiani di pace come lui,
senza fuggire la sofferenza e i conflitti
del nostro mondo spezzato,
ma prendendovi il nostro posto
e creando comunità e luoghi d'amore,
così da portare una speranza a questa terra.

In lui, nessuna durezza,
nessun bisogno di controllare o di imporre la sua volontà.
Non è venuto per colpevolizzarci
o per giudicarci.
E' l'inviato del Padre.
E' forte e umile.
C'è in lui la luce della verità
e l'amore innocente del bambino
che ci chiama
e aspetta,
per dare la vita.

Gesù ama, guarisce
e chiama ognuno di noi alla pienezza della vita.
Penetra dolcemente le tenebre del nostro mondo
- il nostro mondo interiore e il nostro mondo esterno -
e disperde il nostro orgoglio, le nostre paure e i nostri blocchi,
per far risplendere la luce
che è in ognuno di noi.